

CONTRIBUTI

Nello Rosselli tra le carte di Riccardo Bauer

di Franco Mereghetti

Convegno "Nello Rosselli storico e antifascista" Ustica 28-29 agosto 2000

NELL'ARCHIVIO di Riccardo Bauer, presso la Fondazione a lui intitolata, si trova un biglietto di Nello Rosselli indirizzato all'amico da Roma il 12 luglio 1928:

«Carissimo; proprio iermattina, a sfogo d. [della] tua cartolina, è nata la bimbetta: un cosino biondo, con gli occhi celesti, vivacissimo e sano. Le cose sono andate bene, nonostante una precipitosa partenza per la clinica due ore prima della nascita, pel timore di una eventualità che poi fortunatamente - non si è verificata. Maria sta bene e gode la sua faticata creatura. Io penso ad Ustica di cui Silvia è vivente ricordo. E penso a voi tutti che le avete voluto bene prima che lei potesse saperlo, e alla Sig.ra Rina che ha così utilmente consigliato Maria. Salutamela caramente, ricordami a tua sorella.

A te, in fretta e furia, l'abbraccio fraterno di Nello».

La prima figlia di Nello, Silvia, è stata concepita nell'isola di Ustica, dove il padre e Riccardo Bauer si trovavano insieme, confinati, con la ben meritata patente d'antifascisti ma non chiarissime motivazioni (Bauer aveva partecipato alla preparazione della fuga del leader socialista Filippo Turati e Nello era legato da vincoli di strettissima parentela a Carlo Rosselli, che l'aveva realizzata, con Sandro Pertini e Ferruccio Parri, nel dicembre 1926). A Ustica erano venute, per Nello, la moglie Maria, e per Bauer, la so-



Foto segnaletica di Nello Rosselli.

rella Adele e la governante Rina (o Ina) Dei Cas, che si sarebbe segnalata qualche anno più tardi per l'aiuto dato alla lotta antifascista di Riccardo ed avrebbe scontato per questo prigione e confino.

Proprio nell'isola siciliana Nello e Riccardo hanno maturato scelte definitive per la loro esistenza, in rapporto alla politica. Bauer ha alle spalle l'adesione all'interventismo democratico nella prima guerra mondiale, i combattimenti, le ferite, le decorazioni e, sul fronte dell'antifascismo, la direzione, con Ferruccio Parri, del "Caffè", tanto invisito alle autorità mussoliniane da essere sempre sequestrato. Ma sente il problema della famiglia che, pur rispettandone e condividendone le scelte politiche, lo vorrebbe con sé.

Nello Rosselli ha creato, con Carlo e Salvemini, il leggendario "Non mollare" e, quando giunge nell'isola può gloriarsi dell'uscita del suo primo libro, *Mazzini e Bakunin*. Purché scenda a certi compromessi, gli si profila un brillante avvenire di storico.

Ecco come Bauer risolve il suo problema, in una lettera al fratello Augusto:

«Ustica, 26 maggio 1927

[...] ti devo una spiegazione chiara dell'atteggiamento mio, che se ha portato me alla situa-

zione presente, ha fatto sì ch'io abbia, a tutti coloro che mi son cari, imposto dei sacrifici, dei disagi, dei dolori, ch'io solo so con quanta sincerità avrei voluto risparmiarvi.

Mi sono buttato da tempo nella lotta politica, tu sai bene, senza ambizioni, senza meditare conquiste; ma soltanto per un prepotente bisogno dello spirito, per la necessità di reagire al senso di soffocazione morale che gli avvenimenti determinavano in me. La lotta ha stroncato dapprima i miei progetti di studi tranquilli; poi mi ha preso in un turbine del quale voi tutti soffrite moralmente ed anche materialmente gli effetti. Ma se non ho saputo ritrarmi in tempo per risparmiarvi, non volgare ambizione mi ha guidato, e neppure incoscienza del vostro dolore. Ma semplicemente il senso del dovere che mi viene imposto dall'essermi io eretto contro il fascismo in nome di un principio di integrale moralità politica che trascende gli interessi dei singoli ed anche dei partiti. Dovere tanto più alto e categorico in quanto tende a riaffermare ciò che pare stia per sommergersi, nell'epoca storica che si è aperta dopo la guerra, non solo in Italia ma da per tutto, la libertà come problema di coscienza indivi-

duale. Se la pochezza delle mie forze intellettuali non mi permette di dare a questa opera impulsi degni di nota, di concretare lo slancio con il quale la sento è necessario almeno che prove personali soddisfino, come premessa, la posizione critica nella quale mi pongo rispetto a tutti i movimenti, nessuno escluso, e avvalorino coi fatti il mio modesto e solitario pensiero. Se ciò non fosse io, primo, mancherei a quell'elementare rispetto verso me stesso che è condizione per ottenere il rispetto altrui».

Per Nello Rosselli mi riferisco alla notissima lettera da lui scritta dall'isola, nel gennaio 1928, a Paolo Boselli, presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, cui Nello prestava la sua opera. Il Boselli, perseguendo lo scopo di far ritornare il giovane brillante storico agli studi, gli scrisse, a seguito di opportuni contatti in alto loco, che era in grado di assicurargli la libertà alla condizione che Nello esplicitamente dichiarasse di volersi dedicare in avvenire appunto agli studi, e solo ad essi, non alla politica. La risposta di Nello ha un che di scultoreo e definitivo, e poteva sembrare una pietra tombale su ogni speranza di farlo uscire dalla spirale galera-confinio. Non fu così, almeno al momento: Mussolini decise per la liberazione condizionale, ma Nello si chiuse davanti a sé molte strade (la carriera universitaria, ad esempio, la possibilità di dirigere una rivista storica di respiro europeo), ed è quasi superfluo dire che un'altra se ne aprì, verso Bagnoles-de l'Orne.

«Rivendico, da liberale convinto, quale sono, il diritto e il dovere che compete a tutti i cittadini pensanti di occuparsi del loro paese e delle sue sorti, e di serbare di fronte al potere esecutivo una posizione ideale di critica e di controllo sereno.

Orbene, se la promessa che si attende da me implica la rinuncia da parte mia all'esercizio di questi fondamentali diritti e doveri, non esito a dichiarare che tale promessa io non sono in grado di farla; come quella che esigerebbe che io paralizzassi volontariamente il mio cervello e il mio cuore. Si aggiunga che sarebbe assurdo pensare che un cittadino siffattamente autointerdetto potesse far parte di un R. Istituto e, quel che più conta, pretendere di occuparsi di studi storici; di questi studi, precisamente, che non danno frutti o li danno tristi e ammuffiti, se non sono coltivati da uno spirito libero in un libero ambiente».

Era naturale che due uomini simili, ad Ustica, instaurassero un legame di profonda consonanza, basata su un comune sentire "lato sensu" politico. Ne abbiamo testimonianza, da una parte e dall'altra. Dall'isola Nello scrive alla madre il 10 luglio 1927, pochi giorni dopo essere arrivato: ha fatto molte conoscenze, dice, «*ma d'amicizie posso dire d'averne stretta qui una sola: con Bauer col quale abbiamo centomila idee comuni e che riconosco un po' come mio fratello maggiore... se si stesse un pezzo insieme, la sua compagnia potrebbe farmi assai bene*». Bauer è meno effusivo: nelle sue lettere sono scarsi gli accenni a compagni di confino o di galera, probabilmente per evitare d'offrire qualsiasi appiglio alla censura. Ma nelle memorie, uscite postume nell'85, egli rievoca gli incontri usticensi con Nello. Com'è nel suo carattere, evita nostalgie o rimpianti, si guarda bene dal dare definizioni caratteriali. «*on Nello si parlava, si discuteva, si approfondiva. Non avvertivo solo la sua profonda competenza della storia unitaria italiana; insieme a Nello comprendevo ancora meglio quelle che direi le cause sociologiche immediate dell'av-*

vento del fascismo, respingendo la tesi, allora abbastanza diffusa di un fascismo che si sarebbe imposto solo con la violenza al paese riluttante. No, per Nello, e in fondo per tutti noi del gruppo di GL, le tare erano molto più lontane, affondavano nel processo della nostra formazione nazionale, che in apparenza si era realizzato nella seconda metà dell'Ottocento ma in pratica non aveva trovato la via di un efficiente ordinamento democratico, capace di superare una lunga tradizione autoritaria, che risale al rinascimento, o ancora più indietro nel tempo».

A fine gennaio 1928 Nello Rosselli conclude la sua prima esperienza di confinato politico (la ripeterà, ancora ad Ustica ed a Ponza, l'anno successivo) e torna agli studi, ma anche alla lotta politica clandestina. Non ancora molto conosciuta è la sua partecipazione alla stesura di una rivista, "La Lotta Politica", frutto di una singolare collaborazione tra lui e Riccardo Bauer. Nel 1929 la rivista fu stampata all'estero, in qualche centinaio di copie, arrivate in Italia in numero imprecisato ed in ogni modo ridottissimo per merito di un giovane studente milanese, Fernando De Rosa, che avrebbe poi attentato, nell'ottobre dello stesso anno, alla vita del principe ereditario Umberto di Savoia, a Bruxelles. Della sfortunata pubblicazione qualcosa rimane, anche per l'attualità: la rivendicazione di un liberalismo libero da condizionamenti (allora i "ribaltoni" di "liberali" creduti tali oppure ex, portavano al fascismo). Ecco un passaggio decisivo dell'editoriale programmatico: «*Oggi il nuovo movimento liberale si trova ad agire in una realtà europea che può dirsi, in senso largo, socialista, che egli [recte: esso] accoglie come un datum sul quale agire per ridonargli la perduta funzione rivoluzionaria: in questo*

senso noi siamo i veri eredi del movimento socialista. Il nostro liberalismo è, adunque, essenzialmente, 'Liberalismo operaio' ».

Quando, nel 1932, esce il *Pisacane* di Nello Rosselli, Bauer si trova in carcere ad Alessandria a scontare la condanna a vent'anni di reclusione comminatagli l'anno precedente dal Tribunale Speciale fascista. Non appena può avere il libro tra le mani lo legge febbrilmente ed esprime poi un giudizio estremamente articolato e nettamente positivo in due lettere ai famigliari, datate 12 e 19 ottobre dello stesso '32.

Invero Bauer non passa sotto silenzio alcune forzature, o presunte tali, dell'opera dell'amico. Nell'Introduzione Nello sostiene che il Risorgimento fu il risultato di una *«doppia serie di sforzi: negativi gli uni (per liberarsi dalla dominazione straniera e dall'oppressione politica), positivi gli altri (per costruire un'entità politica nuova)»*. Alla fase negativa parteciparono in molti tra gli *«Italiani pensanti»*; alla fase positiva, *«una minoranza sparuta»*. Bauer accetta queste affermazioni unicamente come "memento" per l'azione: per compiere *«qualcosa di serio»* occorre maturare interiormente il cammino da percorrere - ma contesta l'autore nella sua ricostruzione del processo di formazione di *«un grande Stato moderno»*: *«non vi si può distinguere interamente»*, scrive, *«la fase preparatoria degli intenti e dei mezzi dalla fase di realizzazione»* ed è *«forse inesatto»* parlare di "positivi" e "negativi" in quel contesto: *«di fatto le due tendenze erano più o meno coesistenti nell'animo di chi qualcosa poteva contare»*.

Bauer coglie in ogni modo nel segno allorché nota - pur qualificando se stesso come "ignorante" - che sul Risorgimento Nello ha *«espresso un*

giudizio meditato ed equilibrato, che lacera e disperde il velame delle nebbie retoriche che vi sono da tempo infinito accumulate e che vi stagnano ancora in troppe delle trattazioni che vanno per la maggiore». Ogni storico, non accecato da pregiudiziali politico-ideologiche, sottoscriverebbe queste parole, formulate da un uomo gettato nel fondo d'un carcere, solo con carta, penna, pochi libri, impossibilitato a consultare la letteratura specializzata.

Torniamo all'argomento specifico. Nella prima delle due lettere Bauer scrive che il libro su Pisacane ha *«[...] un grandissimo pregio, quello di far sentire sopra tutto che la storia è sempre presente. L'insegnamento del Croce, veramente grande Maestro, vi ha fruttificato»*. Con grande acutezza, Bauer espone il suo pensiero in modo da aggirare la censura con formulazioni "colte" di non facile decifrazione.

Bauer conosceva molto bene la filosofia crociana e su di essa avrebbe meditato e scritto anche successivamente negli altri anni di detenzione e di confino - sarebbe stato liberato solo in seguito agli eventi del 25 luglio 1945 - . Sulle orme di don Benedetto egli sosteneva che ogni storia è storia contemporanea, e pertanto poteva ben apprezzare, e far apprezzare, tramite l'apparentemente criptico accenno al "Maestro" ai suoi corrispondenti - i famigliari, ma anche gli amici che avrebbero letto le sue lettere - il "taglio" del testo rosselliano. Nello non esita ad introdurre nella sua ricostruzione biografica comprensibilissimi accenni al presente (e Bauer approva). Citiamo un passo, ovviamente riferito a Pisacane in cui il vizio diventa trasparentemente virtù: *«Povero dottrinario! Andava interrogando la storia d'Italia per rendersi conto se sarebbe mai stato possibile richiedere agli italiani sollevati di far la loro guerra, la guerra di po-*

lo, allo straniero e al dispotismo ...» (Il 12 ed il 13 novembre 1936 Carlo Rosselli avrebbe urlato dai microfoni di Radio Barcellona: *«Fratelli, compagni d'Italia, ascoltate. È un volontario italiano che vi parla ... Oggi in Spagna, domani in Italia ... Uomini liberi, in piedi!»*). All'indomani dell'8 settembre 1943, in Italia, avrebbe avuto inizio la Resistenza).

Quando Nello e Carlo Rosselli furono uccisi in Francia, il 9 giugno 1937, Bauer si trovava a *Regina Coeli*, con Ernesto Rossi e Vittorio Foa. Come è noto, essi mandarono un messaggio all'estero, ai compagni di *Giustizia e Libertà* in maniera rocambolesca. Il breve scritto, su carta da sigarette, passò da Ernesto Rossi alla moglie per via orale nel bacio di saluto al termine d'un colloquio carcerario. Non c'era possibilità di equivoco, nelle parole dei tre: *«Carlo e Nello Rosselli coi loro corpi straziati ancora ripetono NON MOLLARE. Dalla galera incitiamo a proseguire sulla strada indicata dai nostri morti, unica onoranza degna di loro. Non per vendicare ma per la Giustizia e la Libertà. R.Bauer, E.Rossi, V.Foa»*.

Anni dopo, nelle sue memorie, Bauer tornò su quella morte. *«[...] voglio ... ricordare il dolore lancinante quando avemmo notizia dell'assassinio di Carlo e di Nello Rosselli. Fu come se tutte le nostre speranze crollassero, non della nostra personale libertà, della quale parve nulla più ci importasse, ma della libertà in quanto umana facoltà, destinata fatalmente ad essere schiacciata da una forza malvagia e invincibile»*.

Non dirò oltre dei cocenti dolore che ci attanagliò in quel momento, dell'onda di sdegno che si destò in noi con un impotente impegno di vendetta, sotto l'assillo di rinverditi ricordi di pensiero e d'azione comune, che si riaffollavano alla mente, nella sensazione della

gravità di una perdita irreparabile. Poi a poco a poco subentrò in noi una più pacata realistica considerazione: quell'assassinio che privava il paese di due validissimi combattenti per la sua liberazione, per la sua redenzione politica e morale, sublimava la loro eredità spirituale, ne faceva un fermento bruciante, e il regime - costretto a sopprimere materialmente gli avversari - dimostrava tutta la sua reale impotenza. Da così atroce fatto non potevamo non dedurre che la prova dei suoi essere allo stremo, della sua incapacità di arrestare la nemesi che lo attendeva».

Sarebbero occorsi ancora anni, sarebbero state versate altre lacrime. Ma a tempi lunghi l'analisi conserva un'impressionante validità. E il forte accenno baueriano all'"eredità spirituale" non solo non suona per nulla retorico, ma trova emozionante conferma in una lettera di Amelia Rosselli, indirizzata a Leo Valiani il 13 gennaio 1951. Alla madre di Nello e di Carlo Valiani aveva fatto omaggio del suo diario della Resistenza, apponendovi una dedica sconsolata (non da molto erano stati assolti gli organizzatori dell'assassinio dei Rosselli e la situazione politica destava grande preoccupazione nell'autore): «C'è stata

una selezione a rovescio. I migliori sono morti». Amelia ringraziò del dono e aggiunse alcune straordinarie considerazioni: «Voi avete lavorato con fede, con entusiasmo e avete bene assolto il vostro compito, se anche il frutto non è stato quale era giusto che fosse, in tutto. Ma la tristezza manifestata nella Sua dedica inviandomi il libro è troppo sconsolata. Niente va perduto: e altri buoni frutti usciranno un giorno dal buon seme».

FRANCO MEREGHETTI

Franco Mereghetti è Segretario della Fondazione Riccardo Bauer di Milano.

Brani di una lettera di Riccardo Bauer ai familiari

Ustica 2 giugno 1927

Carissimi

[...] *Novità? Ecco la più importante. Inauguro con questa mia, il mio alloggio. Rosselli ha affittato un comodo appartamento di 4 locali e me ne ha ceduto uno. Si tratta di locale tipo Ustica, ben inteso. Vi transporteremo anche la mensa comune, se i nostri progetti potranno essere attuati secondo il programma [ill.le]. Io ho una stanzetta che sembra uno scatolino ma ci sto solo ed ho una finestra che è impagabile. Domina a pieno la Cala di Santa Maria, il porto, e spazia sul mare verso la Sicilia e le Eolie lontane che si vedono, quando si vedono [...] Vi prego considerare tutto l'alto valore che in questo paese acquista quel fatto che noi chiamiamo bella vista. Non avete idea del godimento che si trova osservando le mutazioni di luce e di calore, non solo del mare, ma delle rocce, delle coste, nel corso, non dico di una giornata, ma di un'ora. E non vi meravigliate se vi dico che si dedicano molte ore alla pura e semplice contemplazione del mare. Domani spero di dare il battesimo al mio costume da bagno. Lo avrei fatto oggi se il trasloco non mi avesse occupato tutta la mattina. Già, perché qui le cose si fanno con molto comodo. Se vi dicono che la stanza sarà pronta per le 10, andateci almeno alle 20 se volete che, con una opportuna dose di chiacchiere, sia pronta per le 12 del giorno dopo. Esagero; qui si trova in realtà gente di una cortesia squisita, ma è tutta alle prese con le difficoltà create dalla nuova popolazione, che è arrivata con un largo bagaglio di usi e di abitudini eterodosse che rappresentano pel costume locale un motivo sufficiente perché in tutto si proceda con estrema ponderazione.*

[...] *Alle quattro e mezzo è già chiaro; alle cinque e mezzo il sole è già alto dietro lo sperone dell'isola che ci impedisce di vederlo sorgere all'orizzonte. E allora ve lo trovate in camera chiaro e allegro, ed è difficile resistere alla tentazione di saltare alla finestra per dare un'occhiata al mare, al cielo, ai pescatori ecc. E poiché non fa freddo, non fa caldo e tutto è tranquillo, a letto non si torna. Alle otto e mezzo la posta in partenza deve essere consegnata: così succede che quasi per tutte le prime ore del mattino sono dedicate alla corrispondenza. Talvolta è capitato di restarmene alle sei in pigiama e di andarmene dal lattivendolo a bere una tazza di latte fresco, tal'altra di leggere standomene alla finestra, per cui un'occhiata alla pagine e tre al resto intorno. Mi è capitato anche di intavolare con gli amici delle profonde discussioni quasi tutte a basi di progetti strabilianti per lo sfruttamento industriale dell'isola. Non vi so dire quanta fervida sia la nostra fantasia in materia. [...] E tralascio di parlarvi di certe macchine che Parri va inventando nel cui progetto la parte più trascurabile è l'applicazione del moto perpetuo. [...] non ci impedirà di fare prima di pranzo una partita a bocce su alla villa Angeloni. E dopo pranzo, prima delle canoniche ventuno, la passeggiata lungo una bella strada che dalla piazza del paese scende alla spiaggia con una curva che domina dall'alto degli scogli il mare verso la Sicilia.*